Riesplode la vertenza Emmegi Per gli 82 dipendenti 24 mesi di cassa integrazione

MILANO *Riesplode la vertenza dei lavoratori della Emmegi di Termini Imerese, lo stabilimento agroindustriale controllato dal gruppo Parmalat, dove si produce succo d'arancia rossa poi confezionato col marchio Santal. Gli operai annunciano nuovi presidi in fabbrica dopo la riunione di ieri tra i dirigenti della Emmegi e i sindacati. L'azienda ha infatti proposto il ricorso alla cassa integrazione straordinaria: 12 mesi a partire dal 7 marzo, quando i lavoratori sarebbero dovuti rientrare in fabbrica a conclusione della cassa integrazione ordinaria, ancora in corso. «Questo significherebbe - dice Vito Ciulla, segretario della Flai-Cgil di Palermo - la chiusura definitiva dello stabilimento».*
Dopo le riunioni dei giorni scorsi che avevano consentito l'utilizzo di parte del succo d'arancia congelato nelle celle frigorifere, i sindacati si aspettavano dall'azienda un piano di rientro dei lavoratori e di rilancio dell'attività. Invece - accusa il sindacato - l'azienda ha prospettato la cig straordinaria: 12 mesi di stop più altri 12 mesi. Attualmente gli 82 lavoratori sono in cig ordinaria e la produzione è ormai ferma da quasi un anno.

I cantieri a rischio criminalità. Epifani: allarme lavoro nero. Guariniello: c'è una depenalizzazione strisciante

Troppo caporalato per le grandi opere

TORINO Dopo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, altre otto grandi opere comprese nella Legge Obiettivo sono finite sotto la lente d'ingrandimento della Fillea, il sindacato delle costruzioni della Cgil, che ha creato un Osservatorio per monitorarne i tempi di realizzazione, i relativi flussi finanziari e le modalità con le quali sono eseguiti i lavori. Si tratta del passante ferroviario di Palermo, della statale Jonica, del Mose di Venezia, della statale Romea, del nodo autostradale di Bologna, della riqualificazione della E45 e dell'autostrada Bolzano-Verona-Parma-La Spezia.

«Nelle grandi opere dove i cantieri si sono aperti, purtroppo si parla poco di qualità intesa come regolarità del lavoro, condizioni di trasparenza, di sicurezza e dunque di qualità del lavoro e dell'impresa - sottolinea il segretario generale della Fillea Cgil, Franco Martini - si tratta di fenomeni che colpiscono il settore delle costruzioni non solo al Sud, ma anzitutto al Nord, dove si concentrano le maggiori risorse investite. «Monitorando le grandi opere che si stanno realizzando nel Nord, in particolare in Piemonte e Lombardia - aggiunge Martini intervenendo al convegno "Grandi cantieri e qualità delle costruzioni. Torino-Milano, l'altra faccia della medaglia" - si segnalano situazioni allarmanti: prospera il lavoro nero e il caporalato, il lavoro è sempre più precario, si diffonde l'illegalità e la sicurezza diventa un optional. Per questo Torino e Milano sono stati assunti dalla Fillea come due laboratori dell'iniziativa sulla qualificazione del settore, facendo dei cantieri che dovranno consegnare alle capitali del Nord importanti strutture, come la Fiera di Milano e le Olimpiadi del 2006, terreni di sperimentazione per la costruzione di cantieri di qualità. La realizzazione delle grandi opere non deve essere un'occasione mancata per combattere la battaglia per la qualità del settore - conclude il leader della Fillea Cgil - ed è una battaglia che i sindacati vogliono condurre fino all'ultimo minuto utile».

A richiamare la necessità di combattere il caporalato, il lavoro nero e l'evasione contributiva è anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che ieri ha concluso il convegno torinese. «È un settore in crescita da otto anni - sottolinea Epifani - gli occupati sono ormai un milione e ottocentomila, ci sono normative avanzate, eppure c'è una forte quota di lavoro nero, l'evasione contributiva è alta e il caporalato si sta strutturando. È questo paradosso che va combattuto. Il sindacato non vuole essere solo il soggetto che denuncia - sottolinea poi il leader della Cgil - vorremo far avanzare processi riformatori e la legalità è in funzione di questa scelta. Se lavoro fa rima sempre più con illegalità - ha concluso Epifani - si crea un corto circuito inaccettabile. Non può esserci contraddizione tra lavoro e legalità perché così salta l'architrave fondamentale della qualità del vivere civile».

Al convegno è intervenuto anche il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, che ha denunciato senza mezzi termini il rischio di «depenalizzazione strisciante» contenuta nel Testo Unico che entrerà in vigore a fine giugno. «Nel nuovo testo - ha detto il magistrato- sono stati fatti passi in avanti, ma c'è un'insidia, la depenalizzazione strisciante di alcune sanzioni penali».

Finsiel, Tripi e «spezzatino»

Vendita col giallo della società Telecom: Corte dei conti chiede un risarcimento di 25 milioni

Sandro Orlando

MILANO Annunciato da una dichiarazione più che profetica del ministro Lucio Stanca ("sarebbe un vero peccato se un'azienda straniera riuscisse ad aggiudicarsi la gara per la Finsiel"), il ritiro di Eds, multinazionale da oltre 20 miliardi di dollari di fatturato, dalla partita per Finsiel, è stato innescato da una bomba fatta esplodere ad arte, alla vigilia del cda della controllata informatica di Marco Tronchetti Provera. Ovvero una richiesta di risarcimento da 25 milioni di euro per un danno all'Erario accertato dalla Corte dei Conti che risale a prima del 2000, e viene imputato alla Sogei, la concessionaria che gestisce l'anagrafe tributaria, e all'epoca era al 100% della Finsiel.

Un imprevisto che ha aggravato ulteriormente la tensione sui conti, dopo il deterioramento impresso nelle ultime settimane dalla revisione al ribasso delle previsioni della controllata Banksiel. Così che il bilancio preliminare che il cda Finsiel ha esaminato martedì, si è discostato sensibilmente dalle stime che erano state fornite ai candidati – Siemens, Engineering, Hewlett Packard, Ibm, Eds, Accenture e la Cos Communication Services di Alberto Tripi - che lo scorso 3 dicembre avevano presentato le loro offerte per rilevare l'intero polo di information technology.

I dati provvisori parlano chiaro. A parità di fatturato (670 milioni, come nel 2003) l'anno scorso il gruppo romano ha visto il suo margine operativo diminuire a livello consolidato del 17% a 60 milioni, mentre il risultato operativo si è ridotto da 54 a 35 milioni, e l'utile netto (6 milioni nel 2003) si è trasformato in una perdita di 1 milione. Se le cessioni effettuate nel corso dell'esercizio, con la conseguente eliminazione di quasi un terzo degli organici (scesi a quota 1.100) hanno consentito alla capogruppo Finsiel Spa di chiudere in pareggio, pur a fronte di una riduzione del giro d'affari (da 185 a 175 milioni), drammatico è stato il peggioramento dei conti della Banksiel, con i ricavi in calo del 30% a 81 milioni, e una perdita di 9 milioni, rispetto ai 7 milioni di utili del 2003.

Gli errori di previsione sull'andamento dell'esercizio, che avevano spinto ancora a dicembre a ipotizzare per la vendita della sola controllata che si occupa di informatica per banche una cifra oscillante intorno ai 100-110 milioni, e cioé non molto lontana da quella che poi è stata offerta per l'intero gruppo dagli ultimi due candidati rimasti in gara, Accenture e Cos, hanno innescato nelle settimane scorse un terremoto interno, con le dimissioni di Giuseppe Caruso, il consigliere con la responsabilità sulle finanze.

A quel punto i giochi erano fatti: perché dopo il ritiro di quattro concorrenti, avvenuto già prima di Natale, gli americani di Eds, che pure avevano avanzato l'offerta maggiore, di circa 300 milioni (peraltro in linea con le valutazioni del settore), si sono trovati a fare i conti con un quadro completamente mutato. E probabilmente non sono rimasti neanche insensibili ai messaggi trasversali del ministro Stanca, a cui devono per inciso la recente commessa da 45 milioni per l'informatizzazione delle ambasciate e le sedi Ice nel mondo.

Così che alla fine la gara Finsiel sta avendo un esito opposto a quello sperato, con la divisione informatica del gruppo Telecom che si avvia a finire nelle mani del minor offerente. Secondo indiscrezioni, infatti, l'ex candidato alla presidenza dell'Unione industriali di Roma, Alberto Tripi, avrebbe messo sul piatto 130 milioni, mentre Gianfranco Casati (Accenture) sarebbe disposto ad arrivare fino a 150 milioni. Entrambi sono fornitori di Tronchetti Provera (e questo aiuterebbe a risolvere il problema Sogei), entrambi sono legati a Bruno Ermolli, l'eminenza grigia Fininvest al centro della trattativa: ma il primo può godere di appoggi politici molto trasversali, sia all'interno della maggioranza, che tra le file dell'opposizione (area Margherita).

A decidere da ultimo sarà anche il piano industriale che sarà presentato, ma sono in molti all'interno dell'azienda a temere ormai l'ipotesi di una svendita e un successivo spezzatino. La stessa sorte toccata alla Insiel, piccolo gioiello della Finsiel da 91 milioni di fatturato, che è stato regalato da Telecom al socio di minoranza, la Regione Friuli Venezia Giulia. Che l'ha avuta per 13 milioni, senza spendere un euro, ma semplicemente attingendo alla cassa disponibile.

Tronchetti Provera
Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Santa Cecilia e Maggio Fiorentino scendono in sciopero: a rischio i contratti integrativi e via libera alla mobilità

Orchestre con pochi soldi e senza diritti

Luca Del Fra

ROMA Due delle principali orchestre italiane scioperano accendendo quella che rischia di essere la scintilla di un incendio capace di coinvolgere le tredici Fondazioni lirico-sinfoniche, vale a dire i nostri maggiori teatri d'opera e orchestre sinfoniche. Ieri i complessi dell'Accademia vazionale di Santa Cecilia a Roma hanno preannunciato il blocco a oltranza di ogni attività a partire dal 5 marzo, quando è in calendario una *Carmen* in forma di concerto diretta da George Pretre, mentre quelli del Maggio Musicale Fiorentino hanno proclamato 4 ore di sciopero per il 4 marzo. Causa della protesta è, oltre ai tagli dei fondi statali, un emendamento al decreto legge 31 gennaio 2005 presentato venerdì scorso dal senatore Franco Asciutti di Forza Italia che praticamente azzera i diritti sindacali dei lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche: via i contratti integrativi che i singoli teatri d'opera hanno stabilito con il loro personale; in discussione il contratto nazionale; porte aperte alla mobilità territoriale, eufemismo per i licenziamenti. Inoltre c'è il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato per il triennio 2005-2007, nonché una nuova normativa sullo scioglimento dei consigli di amministrazione. L'emendamento è in discussione al Senato oggi e le reazioni degli interessati non si sono fatte attendere.

Concerto a Santa Cecilia

Se la proposta Asciutti passasse, la situazione dei complessi artistici (cori, orchestre, corpi di ballo) tornerebbe indietro di 50 anni. L'emendamento vorrebbe essere la scialuppa di salvataggio che l'attuale maggioranza lancia alle Fondazioni lirico-sinfoniche, le cui previsioni di bilancio sono tutte in perdita. Tuttavia i passivi sono il risultato della storica erosione dei finanziamenti pubblici (il Fondo unico per lo spettacolo), che negli ultimi quattro anni, con l'attuale governo, ha avuto un'impennata, e del brusco taglio operato nel 2005.

È pur vero che i teatri lirici italiani sono stati spesso centri di spreco, così come è vero che i contratti integrativi, soprattutto in passato, elargivano dei privilegi. Ma occorre ricordare che questi contratti portano la firma anche dei sovrintendenti, che li sottoponevano a un cda di cui è presidente il sindaco della città dove il teatro ha sede. Invece di analizzare caso per caso, l'emendamento Asciutti per un verso assolve in blocco le amministrazioni dei teatri, impedendone lo scioglimento per i passivi di bilancio nella consapevolezza che sono causati dalla politica del governo. Per altro verso, con logica boscaiola, Asciutti va giù con l'accetta sui contratti dei lavoratori. Lunedì si terrà il coordinamento dei sindacati nazionali di categoria e non è escluso che nel mondo della musica la protesta non dilaghi immediatamente.

Banche, salgono le sofferenze In ripresa l'emissione di bond da parte delle imprese italiane

MILANO *Accelerano gli impieghi, rallenta la raccolta mentre c'è un lieve aumento delle sofferenze. E le emissioni di bond da parte delle imprese sono in ripresa. È quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Abi che si riferisce al mese di febbraio. Le emissioni lorde di obbligazioni da parte delle imprese in Italia ammontano a dicembre 2004 a circa 6,6 miliardi di euro, contro i 5,7 miliardi di novembre. Alla fine di gennaio 2005 c'è stata una lieve decelerazione della raccolta con un tasso di crescita sceso a gennaio al 6,46% dal 7,26% di dicembre 2004. A novembre 2004 sono poi leggermente accelerate le sofferenze, con un tasso di crescita pari del 3,7% contro il 3,18% di ottobre.*

TITOLI DI STATO

Sale il rendimento dei Bot semestrali

Rendimento in leggero rialzo per i bot semestrali 31.8.2005 (184 giorni) offerti dal Tesoro, che hanno raccolto una discreta domanda, pari a 15,08 miliardi a fronte di 8 miliardi in asta. Il tasso lordo semplice si è attestato al 2,09% (+0,013 punti), quello composto al 2,101%. La data di regolamento è il 28 febbraio. Il totale dei bot in circolazione è pari a 126,75 miliardi.

LAUDA AIR E LIVINGSTONE

Intesa raggiunta sui controllori di volo

Intesa raggiunta tra le organizzazioni sindacali Filt Cgil e Anpav e la società Livingston Aviation Group per la stipula del primo contratto di lavoro degli assistenti di volo. L'accordo riguarda circa 300 dipendenti della compagnia del gruppo Ventaglio che opera con i marchi Lauda Air e Livingston. L'intesa sarà sottoposta nei prossimi giorni all'approvazione dei lavoratori.

ERG

Accordo con Shell per la rigassificazione

Shell Energy e Erg Power & Gas hanno firmato un accordo per lo sviluppo di un terminale per la rigassificazione di gas naturale liquefatto all'interno del polo industriale di Priolo, Augusta e Melilli, in provincia di Siracusa. La capacità prevista del terminale è di 8 miliardi l'anno di Gnl, con un investimento di circa 400 milioni. La costruzione dovrebbe iniziare nel 2007.

SNAM RETE GAS

L'utile netto cresciuto del 5,8%

Il gruppo Snam Rete Gas ha chiuso il 2004 con un utile netto consolidato di 526 milioni di euro (+5,8% rispetto all'utile 2003). Il cda proporrà la distribuzione di un dividendo di 0,20 euro per azione. I ricavi totali del gruppo sono stati pari a 1,809 miliardi, contro gli 1,767 del 2003, mentre il margine operativo lordo passa da 1,403 a 1,454 miliardi e l'utile operativo da 926 a 969 milioni.